"Annali online della Didattica e della Formazione Docente"
Vol. 18, n. 31/2026, pp. 215-217 – ISSN 2038-1034

G.T. Iannone, *Sfide educative e progettualità emancipanti delle donne vittime di tratta*, Roma, Roma TrE-PRESS, 2025, pp. 209, open access.

Il dibattito pedagogico continua ad interrogarsi sulle possibilità di costruire dispositivi educativi capaci di sostenere processi di emancipazione per le persone coinvolte nei contesti di marginalità e vulnerabilità. In tale quadro, le esperienze legate ai fenomeni migratori, con particolare riferimento alle condizioni delle donne sopravvissute al fenomeno della tratta, sollecitano una riflessione critica sul ruolo dell'intervento educativo nei contesti di accoglienza e inclusione. È in questa prospettiva che si colloca il volume di Gaetana Tiziana Iannone, *Sfide educative e progettualità emancipanti delle donne vittime di tratta*, inserito nella collana "Pedagogia interculturale e sociale" del Dipartimento di Scienze della Formazione di Roma Tre. Il valore scientifico del contributo e la sua capacità di intercettare nodi cruciali della riflessione pedagogica attuale sono peraltro testimoniati dal prestigioso riconoscimento ottenuto nell'ambito del Premio Riccardo Massa 2026.

L'opera si inserisce in un'area di ricerca di estrema attualità nel panorama scientifico. Sebbene la letteratura legislativa, giuridica, sociologica e statistica sul tema sia vasta, sono ancora troppo pochi i contributi che indagano in profondità il lavoro educativo e pedagogico con le persone vittime di tratta (p. 57). La ricerca, frutto del percorso dottorale dell'autrice, affonda le proprie radici a partire dall'esperienza maturata da Iannone come coordinatrice dell'area educativa nel Sistema Accoglienza Integrazione (SAI) di Latina. L'intento del volume è promuovere un paradigma orientato alla decolonializzazione delle pratiche di accoglienza, sfidando l'eurocentrismo e la svalutazione delle persone, nello specifico, "l'obiettivo è quello di elaborare una teoria interpretativa che sia di supporto per le figure professionali a valenza pedagogica" (p. 14), con una marcata attenzione alla dimensione del genere. In questa prospettiva, l'analisi si concentra sulle peculiarità della tratta nigeriana, interpretata come una questione di genere e dispositivo di potere maschile inscritto in un sistema di dominio globale. Per comprendere tale prospettiva, è necessario inquadrare il fenomeno della tratta di esseri umani nella sua dimensione generale, in quanto fenomeno complesso e in continua evoluzione, configurabile come una forma contemporanea di schiavitù e sfruttamento transnazionale che coinvolge il reclutamento e il trasporto di persone attraverso coercizione inganno o abuso di vulnerabilità, a fini di sfruttamento sessuale, lavorativo o di altra natura. Lo sfruttamento sessuale che colpisce in modo prevalente donne e minori, evidenzia come la tratta sia profondamente radicata nelle disuguaglianze di genere, già visibili nelle dinamiche di reclutamento. Quest'ottica è stata progressivamente riconosciuta, soprattutto negli anni Novanta, nelle politiche e nei documenti internazionali, fino all'affermazione del *gender mainstreaming* come principio guida dell'azione dell'Unione europea.

In questo *framework*, il volume affronta il fenomeno della tratta delle donne nigeriane in Italia, collocandolo all'interno di un quadro normativo multilivello e nell'evoluzione dei sistemi di accoglienza, con particolare attenzione alle ricadute sulla condizione delle donne migranti e alla progressiva sovrapposizione tra tratta e richiesta di protezione internazionale. L'impianto teorico della ricerca si fonda sulla pedagogia critica, interculturale e di genere, con una marcata propensione intersezionale. Iannone nel suo elaborato dialoga costantemente con le/i protagoni-

ste/i della pedagogia impegnata, a partire da Freire, dal quale mutua concetti di "umanizzazione" (p. 69) e "inedito possibile" (p. 74), alla *engaged pedagogy* di bell hooks, la quale invita a trasformare il *setting* educativo in "luogo di guarigione" (p. 75) capace di integrare mente, corpo e spirito. Non manca, il richiamo al portato di Don Milani, in relazione al tema dell'alfabetizzazione come strumento di emancipazione (p. 156). Un elemento di profonda originalità risiede nella ricostruzione di una genealogia femminista decoloniale, scegliendo di presentare nella ricerca una pluralità di pensatrici africane e arabe. Di particolare rilievo è il recupero delle radici del femminismo nigeriano attraverso figure storiche, come Funmilayo Ransome-Kuti, Margaret Ekpo ed Elisabeth Adekogbe. Tale impianto trova sintesi nel contributo di Chimamanda Ngozi Adichie sul *Pericolo di un'unica storia*, testo che funge da guida metodologica per superare lo stigma della prostituzione e riconoscere la complessità delle biografie individuali (p. 100). La ricerca si avvale, infine, di un dialogo interdisciplinare che spazia dall'etnopsichiatria all'antropologia. L'autrice richiama autori come Abdelmalek Sayad per decostruire il concetto di "integrazione" e Frantz Fanon per analizzare il trauma coloniale dei "dannati della terra". Fondamentale appare anche il riferimento ad Anna Grazia Lopez per il concetto di vulnerabilità, categoria cardine nel lavoro con le donne vittime di tratta, le quali esperiscono "diverse tipologie di vulnerabilità che emergono in modo prepotente" (p. 77). Dopo aver delineato lo stato dell'arte, si approfondisce il contesto specifico nigeriano e le trasformazioni del fenomeno nel panorama italiano.

La seconda parte del lavoro sistematizza il paradigma teorico di riferimento, includendo riflessioni sui processi educativi nei contesti di accoglienza, a cui segue la sezione metodologica dedicata alla ricerca sul campo svolto nel sistema SAI. Nello specifico, sul piano metodologico, il lavoro si distingue per l'adozione della *Grounded Theory* Costruttivista (GTC) di Charmaz, quest'ultima valorizza la co-costruzione dei significati tra ricercatrice e persone partecipanti, risultando estremamente utile in virtù del posizionamento dell'autrice, in quanto la sua immersione sul campo e nel fenomeno la rendono, a tutti gli effetti, una "testimone privilegiata" (p. 13). L'autrice, su queste basi, si pone delle domande guida per la sua ricerca e per la sua professione, tra le quali si chiede come evitare di disattendere le aspettative dei/delle beneficiari/e e preservare in quel "terzo spazio" relazionale costruito tra operatore e ospite, nonostante i limiti del contesto istituzionale (p. 115). In questa prospettiva, l'indagine prende avvio non da presupposti teorici astratti, ma da un problema socioeducativo riconosciuto come rilevante dagli attori coinvolti. Il processo analitico si è basato su oltre 500 etichette nominali estratte da interviste intensive e focus group, che hanno portato alla creazione di cinque *Core Categories* che costituiscono l'ossatura della teoria prodotta. Dall'analisi dei dati emergono categorie interpretative che permettono di costruire una teoria di medio raggio relativa alle traiettorie delle donne nigeriane nel sistema di accoglienza, evidenziando intersezioni tra *agency*, vissuti traumatici, processi di mediazione culturale e percorsi di emancipazione. Il percorso di analisi evidenzia, in primis, la necessità per le figure professioniste della cura di acquisire competenze specifiche "nel e per il SAI", superando ogni forma di "colonizzazione pedagogica" (p. 154). L'agire educativo, in tal senso, deve trasformarsi in una "danza di parti interagenti" (p. 150) nelle quali l'operatrice o l'operatore impara a gestire lo shock culturale come opportunità di crescita reciproca. Questa postura professionale si riflette nella costruzione di una "lingua per essere e un

dispositivo per agire" (p. 155), dove l'apprendimento della lingua italiana diventa cardine di emancipazione. Tuttavia, questo sforzo emancipante si scontra con una realtà che "non è mai come lo vorremmo" (p. 167), segnata da una solitudine sistemica e da un'iper-burocratizzazione. La complessità del vissuto di queste donne emerge con forza nell'analisi dell'autrice sul rito *Juju*, descritto come una schiavitù senza catene (p. 175). Ciononostante, la ricerca sostiene la celebrazione delle *Nigerians Fighters*, approccio che ribalta radicalmente la narrazione tradizionale e paternalistica sulla vittima. Queste donne, infatti, non sono soggetti passivi, l'autrice le definisce combattenti dotate di resilienza capaci di trasformare il trauma in una "crescita attivata dall'avversità" (p. 186); attraverso il supporto dei "tutori di resilienza", l'agire educativo le accompagna verso la riappropriazione della propria storia.

In definitiva, Gaetana Tiziana Iannone presenta un testo che è al tempo stesso rigore scientifico e inno alla speranza critica, ricordando che l'agire educativo è sempre atto di libertà volto a "fare e rifare il mondo" (p. 187), valorizzando il processo globale del prendersi cura e della proposta di vedere e vivere i SAI come vere e proprie comunità educanti. Praticare quindi una resistenza fondata sull'amore, secondo la visione di hooks e orientarsi verso la propria piena realizzazione personale, può essere inteso come un esercizio quotidiano di emancipazione. Questa idea apre a una rilettura più ampia dei percorsi dedicati alle persone migranti in cerca di protezione internazionale, soprattutto nel caso delle donne sopravvissute alla tratta che si muovono lungo traiettorie complesse in cui si intrecciano formazione scolastica, rielaborazione del trauma, esperienze di tirocinio e percorsi di cura psico-fisica.

Giorgia Di Giovanni